

Due Racconti

Quando navigo in internet, cerco di evitare chat e newsgroup perché troppo spesso perdo ore in discussioni vuote o, peggio, finisco coinvolto in pettegole baruffe virtuali, eppure, qualche volta, riesco a trovare (rubare?) nuove idee e stimoli interessanti.

Il 27 agosto 2003, su "it.arti.scrivere" (ias), Dan lanciava una proposta: *Propongo a tutti quelli che hanno voglia di giocare un po', di scrivere un breve racconto a partire da una frase data, poi eventualmente di votarci e nominare chi ha scritto la cosa migliore.*

Dopo alcune riflessioni concludeva: *Già che ci sono propongo anche la frase: 'Appena si spense il motore della macchina'*

La proposta, messaggio dopo messaggio, si ampliò e mutò fisionomia, assumendo sempre più i requisiti e le forme di uno dei tanti concorsi letterari. Mutò anche il tema che divenne 'Il treno viaggiava nella notte' ed io, che mi ero lasciato coinvolgere con entusiasmo alla proposta originale, ho finito per annoiarmi e rinunciare.

Sul primo spunto, però, avevo preparato di getto ed inviato a ias due brevi spunti che ripropongo nelle pagine seguenti, con poche modifiche, ai pochi visitatori del mio sito.

Appena si spense il motore della macchina (1)

Racconto di Marco Salvario

Appena si spense il motore della macchina fu silenzio, anche se nelle orecchie di Dan rimase dolorosa la vibrazione del fragore che, per tutta la giornata, aveva ritmato ogni suo movimento.

Dan si asciugò col dorso della mano il grasso che gli colava sul volto e che neanche l'acqua della doccia avrebbe rimosso del tutto. Chiuse gli occhi: il suono era ancora in lui.

Cercò una sigaretta illudendosi di cancellare, con un altro sapore ugualmente amaro, il gusto della fabbrica. Si vestì, cambiando la sua tuta grigia con vestiti ingrignati dall'uso. Il suo sangue pulsava ancora ai colpi della pressa, al ritmo del motore ora spento.

Per strada pioveva ferocemente e fu solo dopo molti passi, nel buio della notte e nell'acqua malata della città, che il frastuono della fabbrica uscì dal suo corpo.

Dan si fermò così d'improvviso che una giovane donna, sorpresa, quasi gli finì addosso. Ma non protestò anzi, schivandolo, lo guardò con simpatia. Correva tra le pozzanghere saltando e aveva la gonna corta e una calza smagliata. Mentre si allontanava, si girò e gli sorrise.

Dan sospirò. Nella sua testa la macchina era finalmente spenta e poteva ascoltare lo scrosciare della pioggia.

Anche Dan non era più macchina e stava tornando uomo.

Appena si spense il motore della macchina (2)

Racconto di Marco Salvario

Appena si spense il motore della macchina, Irene mi lanciò un'occhiataccia.

"Allora?"

"Si è spenta!"

"Certo! L'hai fatto apposta!"

Siamo sperduti chissà dove, e piove. Irene mi ha chiesto di accompagnarla a casa, io scelgo il percorso più lungo ed improbabile e la mia casseruola a motore si pianta.

Irene si tira la gonna troppo corta sulla gambe, quasi sfidandomi.

Apro la portiera e guardo nel cofano. Ovviamente non capisco niente, solo che non funziona, che piove e che mi bagno.

Torno nell'abitacolo e Irene mi guarda feroce.

Penso che mio fratello può venire a recuperarci. Accendo il telefonino, ma non c'è campo. Provo, riprovo.

"Allora?"

"Non c'è campo!"

Irene mi fa una risata beffarda: "Davvero?"

Quasi le tiro addosso il telefonino: "Provaci tu!"

Ci prova, fa anche il 113, ma se non c'è campo non c'è campo. Cioè: ce ne sono tanti campi qua intorno, campi di fieno e chissà che altro. Granturco. Meliga.

Passasse qualcuno, almeno, a cui chiedere aiuto.

Accendo le luci di emergenza ed ascolto: solo la pioggia. E Irene che mi maledice e mi accusa di tutto.

Alla fine mi stufo e le dico che, se non riesce a stare zitta, le chiudo la bocca io. Lo dico bene incazzato e lei

si spaventa. Dopo qualche minuto, però, non mi va neanche di aspettare in questo silenzio amaro, dove si sente solo il martellare della pioggia, e provo a dire qualcosa: "Deve essere la batteria."

Guardo l'orologio, provo ancora col telefonino. Suono il clacson. Guardo di nuovo l'ora e poi la strada: nessuno.

Irene parla piano, timidamente: "Sembra ci sia una luce."

"Dove?"

Accenna una direzione, dove io non vedo proprio nulla. Provo ad uscire dalla macchina e mi convinco. C'è davvero una luce, anche se non distunguo se è una casa o altro: "Resta qui che vado a vedere."

La pioggia raddoppia appena sono allo scoperto e la luce, che vedo solo ad intervalli, non sembra sulla strada ma tra i campi. Mi sento il corriere della zar perso nella steppa.

Mi immobilizzo quando sento un rombo che non è quello di un tuono. Un'auto? Un aereo? Il rombo si allontana senza che lo riconosca.

Riprendo a camminare. La luce adesso sembra più vicina e la strada devia sulla sinistra andandole incontro.

Penso ad Irene sola in auto. Avrà paura? Avrà freddo? Io sono gelato e la pioggia mi scorre lungo il collo.

Un cane comincia ad abbaiare. Io ed i cani non andiamo molto d'accordo, ma continuo. Ora vedo la casa - una cascina. Il cane tace improvvisamente.

Una vecchia cascina cadente, possibile che ci viva ancora qualcuno? Busso con forza alla porta in legno e chiamo: "C'è nessuno?"

Devo battere e urlare parecchio prima di avere in risposta un suono di finestre che si aprono al primo piano.

Intravedo la faccia rugosa e animalesca di un uomo: "Che volete? Andatevene!"

Un tipo amichevole.

"Mi si è rotta l'automobile!"

"Vattene!"

"E come? Mi si è rotta l'auto! Posso telefonare?"

"Via! Noi non apriamo!"

Penso che adesso mi sparerà, ma non me ne frega niente. Però scelgo di essere gentile: "La prego! O almeno telefoni lei."

Insisto. Urlo per farmi sentire nella pioggia.

Il tipo all'improvviso scompare e temo se ne sia andato, invece sento un parlottare lungo e tra più persone.

Riappare la stessa faccia: "Telefonare a chi?"

Gli dico e ripeto tre volte, perché capisca, il numero di mio fratello.

Scompare di nuovo e poi, dopo un'eternità, torna a dirmi che mio fratello ha detto che viene e sarà qui tra mezz'ora. Spero che l'uomo gli abbia spiegato dove siamo, perché io non lo so.

Mio fratello è stato un fulmine: quasi è arrivato prima che io ritornassi con le ossa marce da un'Irene piagnucolante.

Spingiamo la mia auto di lato che non dia fastidio: vedremo domani di contattare un amico meccanico.

Io penso che mi prenderò un malanno.

Irene mi guarda senza parlare ed io le guardo le gambe con rimpianto. Portiamo a casa prima lei.

Le chiedo scusa senza troppo entusiasmo e brontolo che non è colpa mia. Mio fratello si intromette assicurando, invece,

che è solo colpa mia se la mia auto non funziona mai.

Grazie!

Comincio a stare male, ma non c'è molta strada da fare.

Irene, scendendo dall'auto, mi viene vicino.

"Sei stato gentile", mi dice.

Io sono un gentile che si sente la febbre addosso, ma riesco a sorriderle: "Penso che un passaggio da me non lo accetti più."

Ride: "Se lo accetto e si spegne di nuovo il motore, però, non mi lasci e stiamo in auto tutti e due!"

"E che facciamo in auto?"

Ride e mi regala un bacio.

Io mi sento stupido, proprio stupido.